

IL LAVORO

settimanale delle
organizzazioni operaie

ABBONAMENTI: per un anno L. 8, per un semestre L. 4.50 - L. 1.00 alla posta

Un numero 5 centesimi

REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE - BUSTO ARSIZIO - Piazza S. Maria

La rivoluzione russa

Lo czar è stato licenziato. I suoi ministri sono stati incarcerati. Anche i poliziotti segreti sono stati arrestati. Tutti i condannati politici sono stati liberati. Si è costituito un Governo provvisorio. Comandano i 160 delegati operai rappresentanti circa due milioni di lavoratori organizzati. Sventolano le bandiere rosse. I soldati sono solidali col popolo. Il fratello dello czar decaduto è titubante nel raccogliere la corona abbandonata. Teme che la Costituente si pronuncerà per la repubblica.

La rivoluzione russa ripete l'89 e più in là. È animata anche d'un pochino di Comune di Parigi. Non è ancora la rivoluzione proletaria; ma è un qualche cosa di più che una rivoluzione borghese.

Il pubblico grossolano e superficiale è rimasto intontito. Non sapeva raccapezzarsi. Come mai una rivoluzione così improvvisa? Improvvisa un corno! Son più di cinquant'anni che il popolo russo lotta accanitamente contro l'autocrazia imperante. I martiri della libertà russa si contano a migliaia.

Chi non ricorda le giornate rosse del 1905? E chi non ricorda la promessa della costituzione non mai mantenuta?

Il terreno russo era minato. Un giorno o l'altro doveva avvenire lo scoppio. La guerra ha accelerato il ritmo della rivoluzione.

In un ambiente dove le libere energie erano compresse e la sete della libertà aveva raggiunto il parossismo, i moti scoppiati a Mosca e a Pietrogrado per la mancanza di grano, non potevano tardare a sboccare in un movimento travolgente con obbiettivi rivoluzionari.

L'adesione dell'esercito ha facilitato il compito.

Gli elementi conservatori, i quali sognavano una rivoluzione addomesticata, incominciano a digrignare i denti, perché il movimento non si è arrestato al primo gradino e vuol continuare a salire. Inutile. La rivoluzione vuol essere veramente rivoluzionaria e lo sarà.

Intanto attendiamo la Costituente.

La rivoluzione russa deve aver seccato un tantino gli imperi centrali i quali temono che l'esempio possa essere seguito dal proletariato di di casa loro. Non si sa mai. La rivoluzione è contagiosa. Incomincia in uno Stato e finisce... non si sa dove!

Si tenga presente anche questo: Se la Germania è riuscita ad irretire nella politica di guerra parte del proletariato e del socialismo tedesco gli è perché aveva saputo abilmente agitare il fantasma di una Russia reazionaria avida di preda, la quale minacciava le conquiste politiche ed economiche del popolo tedesco.

Ora quella Russia è morta e sepolta. La rivoluzione ha partorito una Russia nuova e... forse repubblicana. L'antica preoccupante minaccia scompare. L'orizzonte si chiarifica. Continuerà il popolo tedesco a subire la politica del Kaiser o imiterà il proletariato russo? Auguriamoci che agisca in quest'ultimo senso.

Il becerume si meraviglia che la

rivoluzione abbia potuto scoppiare durante lo stato di guerra. E quanto volevano che scoppiasse?

Il nemico lo si batte più facilmente quando è debole. In tempi normali, forse, la rivoluzione sarebbe stata repressa. Durante la guerra, reprimela non era possibile: era gioco forza spalancarle le porte.

La rivoluzione è passata.

La rivoluzione russa affretterà la pace? Crediamo che sì. Certo che i rivoluzionari non lasceranno via libera ai tedeschi, perché la prima cosa che farebbero sarebbe quella di debellare la rivoluzione e rimettere lo czar sul trono.

I rivoluzionari si difenderanno così come fecero quelli della Comune; ma la guerra assumerà tutt'altro aspetto e la Pace non tarderà ad apparire all'orizzonte.

Salve.

Gravoche

Ora e poi

Discutete con un compagno della fiammata improvvisa che ha diffuso il vasto incendio europeo e vi sentirete rispondere, fra l'altro: «Se avessimo fatto di più noi socialisti, prima, avremmo potuto impedire che la guerra scoppiasse».

Discutete con un altro compagno dell'azione che i socialisti dovrebbero compiere per la pace e vi sentirete rispondere: «O ci sentiamo di fare la rivoluzione o rassegniamo alla guerra, in attesa che termini per riprendere la nostra attività».

Domandate lumi sul compito del Partito dopo la guerra e troverete chi vi dirà: «Non affaticatevi a pensare. Le conseguenze della guerra faranno immediatamente scoppiare una rivoluzione. La rivoluzione... appianerà ogni cosa».

Da un eccesso all'altro. Non è di socialisti questo modo di capire i fatti e le situazioni.

Prima della guerra, quanto era possibile fare per la diffusione dei principi socialisti, per l'organizzazione socialista, per l'Internazionale socialista, è stato fatto. Quel che di più non si fece è facile ora lamentare: ma per giudicare serenamente dobbiamo riportarci alla situazione di prima della guerra: ricordare quale era allora la «potenzialità» del nostro Partito, ma soprattutto le condizioni sociali nelle quali il socialismo operava: elemento giovane, ignorato da tanta parte delle masse, in un regime avvolgente nella sua piena espressione. E non dobbiamo dimenticare che se anche la nostra volontà avesse potuto compiere sforzi di propaganda e di organizzazione quintupli di quelli compiuti, non avrebbe potuto trionfare nell'ambiente borghese, ancora tutto solido e possente.

Così come non dobbiamo smarrirci il senso della realtà nel giudicare l'opera nostra e le sue conseguenze sui fatti che sono natura del sistema borghese capitalistico non ancora imputridito, ma nel più florido periodo della sua vita; non dobbiamo perdere la fiducia nell'opera nostra di ogni giorno, di ogni ora. È comodo porci il dilemma: o facciamo la rivoluzione o ci rassegniamo alla guerra. È una scusa in apparenza ardita per i negligenti, per i pigri, per i timidi. O è un argomento polemico... teatrale per i nostri avversari. È giusto escludere fra gli avvenimenti possibili nell'avvenire prossimo — durante la guerra — la rivoluzione? A chi rispondesse di sì io citerei l'esempio fresco e palpitante della Russia. In Russia è evidente che il proletariato ha fatto la rivoluzione e che la borghesia industriale — che la temeva o la desiderava — si è impadronita del movimento per i propri fini, reprimendo... gli eccessi del proletariato. Ammettiamo pure, per agevolare la discussione, l'impossibile la rivoluzione mentre dura la guerra. Null'altro resta da fare ai socia-

listi? Io penso che tanto reali a fare: affrettare la pace. Affrettare la pace non per semplice pacifismo, bensì per ragioni socialiste. Affrettare la pace non con tutti i mezzi, ma coi mezzi che s'ispirano al nostro pensiero socialista. Affrettare la pace perché sia affrettato il ritorno di quella certa normalità di ambiente nella quale è consentita la libera esplicazione della nostra attività di socialisti internazionalisti. Per un sentimento beninteso di umanità per il quale piangiamo tante vittime immolate a Marte — e per la nostra ansia di riprendere le file infrante dell'Internazionale, ricomporre in modo più sicuro: di riprendere la lotta contro il sistema carico di tante colpe senza dargli mai quartiere, anche facendo leva sull'enorme delitto compiuto...

E come affrettare la pace? Ho detto modestamente il mio pensiero ai rappresentanti delle Sezioni Socialiste di questa provincia in un recente convegno, e qui lo ripeterò se non mi seccasse lavorare per la censura. Dirò, almeno, che i responsabili della politica di guerra non possono essere, non sono certo indifferenti di fronte all'opera nostra sebbene noi siamo una minoranza minuscola, sebbene lo Stato si sia rivelato più possente di quanto forse si prevede. Quando io sollevo un peso con una leva non posso trascurare la resistenza del mio punto d'appoggio.

Questo per ora, per la situazione che volge.

E poi? dopo la guerra?

La rivoluzione appianerà tutto? Io non mi sento di escludere che durante la guerra una rivoluzione, sia possibile. Mi perdonino i profeti che osano dire senza esitare sì e quelli che osano dire no. Ma penso che i socialisti debbano essere preparati ad ogni evento. Penso che debbano proporsi non una rivoluzione come fine, bensì essere in grado di approfittarne come un mezzo per il fine socialista. Non esaurirsi — dico — nell'invocare la rivoluzione come l'infalibile Dulcamara per le malattie sociali, ma bensì operare, operare instancabilmente alla preparazione delle falangi socialiste, alla divulgazione del pensiero socialista, alla conquista di posizioni, che servano come punti di appoggio e di irradiazione, affinché non ci si trovi inferiori al grande compito nei momenti decisivi.

Non attendere — colle dita solleticanti l'ombelico — gli eventi. Ma agire con ogni possa nei periodi in cui maturano i fatti nuovi, agire per essere in grado di influire sui fatti nuovi che matureranno.

Bruno Fortichieri

Spettri

Mamma, dammi il sole! È l'invocazione straziante del figlio ridotto un cencio dal terribile male ereditato dal padre. La madre piange torturata dal dolore e il figlio agonizza inchiodato sulla poltrona lanciando lo sguardo supplicativo al sole restio a comparire.

Ho davanti gli occhi la spaventevole tragedia di Ibsen e non riesco ad allontanarla.

Quale analogia abbiano gli Spettri, colla guerra non so dire. Sta di fatto che, più fermo l'attenzione sul quadro della madre straziata e del figlio agonizzante.

L'Onda

Il signor Pippo rubò cento mila lire e la fece franca. Da quel giorno incominciò a comportarsi da perfetto galantuomo. Ora è stimato da tutti. Sarà cavaliere tra poco.

L'ENIGMA DELL'AVIATORE

In mezzo al frastuono dei lamenti e dei bronfolliti, tra il fetore che vi mantiene un focolare di innumerevoli piaghe, in uno sfondo di caverna, popolato da una vita confusa e inintelligibile, cerco a tutta prima di orizzontarmi. Deboli fiamme di candela lucono lungo l'antro, dove frugano la tenebra sol dove la forena. Nel fondo, lontano, come all'imbocco di un carcere, appare la vaga luce del giorno che permette di scorgere, come da uno spiraglio, dei grandi oggetti allineati lungo il corridoio: sono delle lettighe basse come feretri. Poi si intravedono, attorno e al disopra, delle ombre protese e spezzate che si muovono, e poi, contro i muri un brulichio di file e di grappoli di spettri.

Mi volto. Dal lato opposto a quello dal quale filtra la luce lontana, una calca preme davanti a una tela di tenda tesa dalla volta al suolo. Essa forma un ridotto dal quale traspare la luce attraverso il tessuto di ocra, che pare oleato. In questo ridotto, alla luce di una lampada ad acetilene, si fanno le iniezioni antitetaniche. Quando la tela si solleva per fare uscire e per fare entrare qualcuno, si chiazzano brutalmente di luce gli abiti sbollonati e cenciosi dei feriti che aspettano la puntura e, piegati dal soffitto basso, seduti, inginocchiati o strisciando, si spingono per non perdere il turno o per pigliare quello di un altro gridando degli io, io, io, che sembrano latrati. In quest'angolo dove si agita questa lotta contenuta, le zaffate tiepide dell'acetilene e degli uomini sanguinanti sono terribili da inghiottire.

Mi tiro in disparte, e cerco altrove dove collocarmi, dove sedermi. Mi faccio innanzi un poco, a tentoni, sempre piegato, rannicchiato, con le mani protese.

Una pipa che un fumatore accende mi fa vedere davanti a me un banco carico di esseri.

Io, sono sindaco, del mio paese, spiega uno dei seduti, ma quando vi tornerò, nessuno mi riconoscerà, tanto lungamente sono stato triste.

— Son quattr'ore che sono allacciato su questo banco, geme una specie di mendicante dalla mano trepidante, con la testa rossa, e la schiena curva, tenendo il casco sulle ginocchia come una scodella palpitante.

— Sai, si aspetta di essere evacuati, mi fa sapere un grosso ferito che ansima, traspira, come se bollisse, ed ha i baffi pendenti come se fossero mezzo scollati dall'umidità della faccia.

Presenta due larghi occhi opachi, e non si vede la sua ferita.

— Fa lo stesso, dice un altro. Tutti i feriti della brigata vengono ad ammucchiarsi qui uno dopo l'altro, senza contare quelli che vengono da altri corpi. Di, guarda qui... è questo buco la cassetta per le immondizie di tutta la brigata.

— Mi fa male! dice, umilmente un essere invisibile.

— Perché desolarti così! ripete l'altro, macchinamente.

Una pausa di silenzio. L'aviatore gridò:

— Gli officianti cercarono, d'ambo le parti, di coprire l'uno la voce dell'altro.

— Cosa? fece lo zuavo stupido!

— Dai di volta al cervello, vecchio mio? domanda un cacciatore ferito alla mano, con un braccio legato al corpo, abbandonando per un istante la sua mano mummificata per guardare l'aviatore.

Questi aveva lo sguardo perduto, e cercava di tradurre un misterioso quadro che, dovunque, aveva dinanzi agli occhi.

— Dall'alto del cielo non si vede gran che, sapele. Nei quadrati dei campi e tra i piccoli mucchi dei villaggi, le strade sembrano del filo bianco. Si scoprono anche dei filamenti cavi che sembrano segnati dalla punta di uno spillo nella sabbia fine. Queste reti che corrono la pianura a segni regolarmente tremolanti sono le trincee. Domenica mattina, io volavo sulle linee del fuoco. Tra le nostre prime linee e le loro prime linee, tra i margini estremi, tra le frangie dei due eserciti immensi che sono là, l'uno contro l'altro, a guardarsi senza vedersi, aspettando, non c'è molta distanza: talora quaranta metri, tal'altra sessanta.

A me pareva non ce ne fosse affatto per la gigantesca altezza alla quale mi libravo. Ed ecco che scorgo dai Boches e da noi, in cotesse linee parallele che sembravano toccarsi, due movimenti simili: una massa, un nodo animale e attorno, come dei grani di sabbia nera sparsi sulla sabbia grigia. Ma non aveva l'aria di essere un allarme. Discesi alcuni giri per comprendere.

— Ho compreso: era domenica ed erano due messe che si celebravano sotto i miei occhi: l'altare, il prete, ed il gregge dei militi. Più discendevo, più vedevo che le agitazioni erano uguali, così esattamente uguali fino ad essere identiche. Una delle cerimonie — a scelta — era il riflesso dell'altra. Mi sembrava di vedere

Uno di essi, d'un tratto, grida, si solleva a metà e siede. Il suo vicino, che ha il cappotto stracciato e la testa nuda lo guarda e gli dice:

— Perché desolarti così!

E ripete questa frase più volte; a caso, con gli occhi fissi davanti a sé, le mani sui ginocchi.

Un giovane seduto in mezzo al banco parla da solo. Dice che è aviatore. Ha delle bruciature in un fianco e nel viso. Continua a bruciare nella febbre, e gli sembra di essere morso ancora dalle fiamme acute che, sprizzano dal motore. E borbotta: «Gott mit uns! poi: Dieu est avec nous!»

Uno zuavo, col braccio al collo, e che piegato da un lato porta la sua spalla come un fardello accasciante, si volge a lui:

— Tu sei l'aviatore che è caduto, vero?

— Ne ho vedute delle cose... risponde l'aviatore penosamente.

— Anch'io ne ho viste! Interrompe il soldato. Ce n'è che metterebbero le ali se avessero visto quel che ho veduto io.

— Vienti a sedere qui, mi dice uno di quelli del banco, facendomi posto. Sei ferito?

— No, ho accompagnato un ferito e ripartirò.

— Allora sei peggio che ferito. Siediti.

VITA CITTADINA

Parole chiare

Parliamoci — com'è nostra abitudine — chiaramente, egregi compagni della Sezione Socialista.

E da un po' di tempo che i nostri raduni vanno pressoché deserti. Si convoca la Sezione per discutere vitali questioni di Partito e non si viene mai a capo di nulla, che la mancanza di intervenuti non consente quella ampiezza di discussione che tali questioni meritano ed impedisce di prendere quelle deliberazioni che dovrebbero vincolare ed impegnare tutti gli iscritti al Partito.

In un momento come questo coloro che hanno la fortuna di rimanere lontani dalla guerra, dovrebbero dare prova di maggior attaccamento al Partito: dovrebbero vivere più intensamente la sua vita, anche per dimostrare ai nostri compagni forzatamente assenti che il patrimonio delle nostre idee e delle nostre istituzioni ha avuto nei compagni rimasti dei vigili e sicuri custodi.

Invece non è proprio così. La maggioranza di noi s'è adagiata nei comodi e morbidi guanciali dell'indifferenza, dell'assenteismo ed ha lasciato che sugli omeri dei pochi che sono alla direzione del nostro movimento gravasse il peso del lavoro e delle responsabilità.

Ora ci sia permesso di richiamare questi compagni ad una maggior comprensione dei doveri che il Partito impone a tutti i suoi aderenti. Non basta esser muniti della tessera e pagare regolarmente le quote, ma è doveroso partecipare a tutte le manifestazioni che danno anima e vita al Partito. Il Partito Socialista è un Partito di battaglia ed in ogni suo iscritto deve avere un milite fedele e coraggioso.

A chi tocca il richiamo.

Sezione Socialista

Per domani sera, Sabato, alle ore 20.30, nuovamente convocata l'assemblea della Sezione Socialista per discutere il seguente

Ordine del Giorno:

1. Comunicazioni del Comitato.
2. Questione Tagliorelli.
3. Nomina del rappresentante al Congresso Provinciale.
4. Convalidazione di nuovi soci.
5. Tessere 1917.

Il Segretario

Saluti dal Fronte

Carissimo,

Ho avuto la fortuna di leggere il Lavoro col resoconto del processo Tognella e la polemica Tagliorelli. Bravo, batti, batti, senza fregua e senza reticenze. Sarebbe tempo di finirlo con certa gente! Intanto abbini le mie congratulazioni, qualunque sia la deliberazione che si prenderà in merito.

Saluta a mezzo del Lavoro, tutti gli amici e compagni, nella speranza di rivederli presto. Tanti saluti ed un abbraccio dal tuo

Giuseppe Dorzi

Del fronte mandano saluti i seguenti soldati bastesi: Michele Armiraglio, Crespi Pietro, Cova Carlo, Giona Carlo, Michele Ca-

stiglioni, Crespi Giovanni, Caccia Angelo, Turconi Ernesto, Sommaruga Pietro, Galazzi P., Bombardino Luigi, Crosta A., Farfoll Giuseppe, Beranzani, Rayasio Ottavio, Camporelli Gi. Ferrario Daolo, Conella Luigi.

PICCOLA POSTA

Fronte — L. C. — Ricevuti i due vaglia. Saluti cari. p. r.

Il rincaro dei viveri a Busto Arsizio

La Cooperativa Operaia di Consumo ha compilato un specchietto di raffronto dei prezzi dei generi di prima necessità. Termini di confronto: primo trimestre 1914 — primo trimestre 1917.

Dallo specchietto evincesi che le percentuali di rincaro sono altissime, e gli aumenti di salario ottenuti non bastano certo a compensarli.

I salari sono stati aumentati del 20 per cento, i viveri sono cresciuti della percentuale di cui alla tabella che sotto pubblichiamo. Il bilancio delle famiglie operaie è in perdita e in perdita grave.

Gli industriali si preparano ad accordare qualche altro aumento di salario....

	Primo Trimestre 1914	Primo Trimestre 1917	Aumento percentuale
Pan di frum.	0.45	0.62	16%
" unisto	0.28	0.42	50 "
Farina melg.	0.23	0.42	80 "
Pasta	0.60	0.85	40 "
Riso	0.40	0.53	30 "
Burro	3.—	5.—	70 "
Quartirolo	1.40	2.90	107 "
Gorgonzola	2.10	3.40	60 "
Beggiano	3.40	4.40	30 "
Grovera	2.40	3.90	60 "
Lardo e pano.	2.—	5.40	170 "
Salame cotto	2.90	5.40	80 "
" crudo	3.70	7.00	110 "
Salea	1.20	2.40	100 "
Sapone	0.75	1.80	120 "
Zucchero	1.30	2.40	80 "
Lisciva	0.20	0.60	200 "
Caffè	4.90	6.90	20 "
Olio lino	1.20	3.20	180 "

Media approssimativa degli aumenti

Pan, pasta e cereali	40%
Latticini	60 "
Salumi	120 "
Coloniali	100 "

Gli impiegati richiamati

Una prima sentenza della Comm. Arbitrale

La ditta Airoldi e Pozzi si era rifiutata di pagare quella parte di stipendio fissata dal decreto luogotenenziale ad un suo impiegato. A nulla valsero i richiami amichevoli dell'Ufficio municipale del Lavoro a rimuovere la ditta dalla sua ingiusta decisione.

La famiglia del richiamato citò la ditta davanti la Commissione Arbitrale Provinciale. La Commissione respinse i cavillosi pretesti della ditta e la condannò a pagare il terzo dello stipendio all'impiegato richiamato, incominciando dal mese del suo richiamo alle armi fino al suo congedamento, e caricò la ditta stessa di tutte le spese di giudizio.

Non riusciamo a comprendere come ci siano delle ditte — le quali, fra l'altro, hanno guadagnato fior di quattrini — che si lasciano citare ed attendono una sentenza per dare agli impiegati richiamati quanto è loro dovuto.

Comprendiamo benissimo invece come il Circolo locale degli impiegati pensi soltanto alle feste da ballo e trascuri completamente gli interessi della classe. Quelli che ballano non sono soldati....

Domandate IL LAVORO

al club delle EDICOLE

All'Università Popolare

Corso di lingua tedesca — Lunedì alle ore 20 si inizierà in un'aula del palazzo delle scuole tecniche il corso di tedesco. Insegnante prof. Joseph Ciri.

Il corso di lingua francese — Pure lunedì sera si aprirà il II corso di lingua francese.

Quanti industriali, commercianti, impiegati, operai intendono approfittare della comodità ed utilità di un insegnamento pratico si iscrivano immediatamente.

Conferenza con proiezioni

Ieri sera alla nostra Università Popolare il pubblicista prof. Ettore Bolzoni, di Venezia ha tenuto una interessante conferenza con proiezioni su: «La splendore e la povertà di Venezia».

Questa sera alle ore 21 preciso terrà un'altra conferenza, pure con proiezioni, sui paesaggi della guerra.

Il Manifesto dei Comunisti

è il tema della conferenza indetta dalla Sezione Socialista e dalla Camera del Lavoro, che il compagno prof. Raffaele Pirro terrà domenica 25 corr. alle ore 15, nel salone della Camera del Lavoro, in piazza S. Maria 5.

Il minimo di salario

Quella del minimo di salario è una questione che deve richiamare la massima attenzione dei nostri operai tessili e che quanto prima le nostre organizzazioni dovranno affrontare e risolvere.

A differenza di molte altre industrie, come la poligrafica, la metallurgica ecc., la industria tessile non assicura all'operaio un quantum di guadagno giornaliero. L'operaio, o meglio l'operaia tessile, non ha un salario garantito. Essa paga, con una diminuzione di guadagno, gli inconvenienti che si possono verificare in uno stabilimento quando il normale funzionamento di questi, per ragioni diverse, viene a mancare.

Difettino le materie prime, vi siano delle imperfezioni nel macchinario, si lavori un filato di pessima qualità, è sempre l'operaia che ci rimette, che l'industriale tessile non vuol rendersi responsabile — agli effetti del salario — di questi inconvenienti.

Ciò non è giusto, per due ordini di considerazioni. Il primo, perché l'operaio che si impiega in uno stabilimento e che vi sta a disposizione tutta la giornata non deve subire le conseguenze che possono derivare da cause che non dipendono dalla sua volontà. L'industriale che gode integralmente i frutti di una bene organizzata e intensa produzione deve anche subire i lievi disastri determinati dagli inconvenienti sopra accennati.

Il secondo — e questa è una considerazione di ordine morale, umanitario — perché il minimo di salario rappresenta appena appena l'indispensabile per soddisfare i bisogni della vita, i quali non ammettono oscillazioni di sorta.

Fra le nostre ditte industriali che, finora, hanno accettato il principio del minimo di salario, vi ha la Manifattura di Vespole. La quale, in un accordo stipulato la scorsa settimana colla Federazione Tessile, ha fissato per tutto le operaie di quello stabilimento un minimo di guadagno giornaliero di L. 2.25.

Gli operai della nostra zona esclamano: «Il tempo opportuno» — reclamare il minimo di salario in tutto indistintamente le fabbriche.

doppio. Sono disceso ancora: non mi tiravano addosso. Perché? Non ne so nulla. Allora, ho inteso: Ho inteso un mormorio, uno solo. Non afferrai che una preghiera che si alzava in blocco, che un sol cantico che saliva al cielo passandomi attraverso. Andavo e venivo nello spazio per ascoltare quella vaga mescolanza di eanti che erano l'uno contro l'altro, ma che si mescolavano lo stesso — e più cercavano di sovrapporsi l'uno all'altro, più si univano nell'alto dei cieli dove io mi trovavo sospeso.

Ho ricevuto degli strappelli nel momento in cui, benissimo distinguevo i due gridi serrati coi quali era fatto il loro grido: «Gott mit uns!» e «Dieu est avec nous!», e sono rivoltato via.

Il giovane crollò il capo coperto di lini. Era come impazzito da quel ricordo.

Io mi cono delto in quel momento: «Sono pazzo!»

E la verità delle cose che è folle, disse lo zuavo.

Con gli occhi lucidi di delirio, il narratore cercava di rivedere la grande impressione emozionante che l'assediava: e contro la quale si dibatteva.

No, macché! fece. Figuratevi quelle due masse identiche che urlano delle cose identiche eppure contrarie: quelle grida nemiche che hanno la stessa forma. Ma, insomma, cosa deve dire il buon Dio? So bene che egli sa tutto, ma, anche sapendo tutto, non deve saper che fare.

Che storia! gridò lo zuavo.

Ma egli se ne infischia di noi, va, non pigliarvelo.

E poi, non è tutto questo mollo comico? I colpi di fucile parlano pure

la stessa lingua, e ciò non impedisce ai popoli di ingoiarsi, e come!

— Si, disse l'aviatore, ma non c'è che un solo Dio. Non è la partenza delle preghiere che non capisco, è il loro arrivo.

La conversazione cadde.

C'è un mucchio di feriti, distesi, là dentro, mi mostrò l'uomo dagli occhi oppannati. Io mi domando, si, mi domando come hanno fatto a portarli fin là. Ha dovuto esser terribile, la loro discesa fin qui.

Due coloniali, duri e magri, che si sostenevano come due ubbriachi, arrivarono, urlarono contro di noi, e rincularono, cercando per terra un posto ove cadere.

«Vecchio mio, finiva di raccontare uno dei due, siamo rimasti in quel buio, che ti dicevi, tre giorni senza viveri, tre interi giorni senza nulla, nulla. Che vuoi, si beveva la nostra urina, ma non serviva».

L'altro, per risposta, spiegò che un tempo aveva avuto il colera.

— Ah, è una sudicia cosa: febbre, vomiti, coliche: vecchio mio, come ero malato!

Eppure, ringhiò l'aviatore che si accennava a cercare le chiavi del gigantesco enigma: a cosa pensa questo Dio di lasciare credere che è con tutti? Perché ci lascia tutti, tutti, gridare un accento all'altro, come dei disperati e dei bruti. «Dio è con noi!», «No niente affatto, voi vi sbagliate, Dio è con noi!».

Un gemito si alzò dalla lettiga, e per un istante alitò solo, nel silenzio, come fosse una risposta.

Henri Barbusse

BATTAGLIE D'ALTRI TEMPI LE LEGHE TESSILI

Nel contado comense, specie nel varesotto, sorgevano gli stabilimenti serici di tessitura.

Ma il sorgere degli stabilimenti serici nel contado ha fatto morire sulle labbra delle nostre donne le gioconde canzoni.

Tariffe basse, orari lunghissimi.

I fumaioli degli stabilimenti serici afferrano che l'industrialismo s'avanza, e con esso si diffonde fra le lavoratrici la clorosi, l'anemia.

Ma altri fenomeni che son propri dello sviluppo capitalistico accompagnano lo stabilirsi della industria nelle campagne.

Sul principio timidamente, poi con una certa vivacità e risolutezza, le tessitrici degli stabilimenti serici del varesotto domandano dei miglioramenti di salario.

I primi tentativi abortiscono.

Ma è evidente che la donna operaia, strappata dalla famiglia per divenire un ingranaggio ausiliario della produzione capitalistica, deve riuscire ad affermare i propri diritti.

La Società Figli del Lavoro di Varese sente ed intende che il miglioramento economico, la difesa morale della donna lavoratrice è un dovere di fronte alla società.

Luigi Alesini, un falegname, il sofferente del Fascio Operaio, un falegname che nel senso materiale della parola non era un sofferente, ma piuttosto un benestante, vede l'opera da compiere e, coraggiosamente, in unione ai componenti il consiglio della Figli del Lavoro, dà mano alla costituzione della Lega lavoratori tessitrici del circondario di Varese.

In questo lavoro il sofferente trovò aiuto anche nei compagni della Federazione comense del Partito Operaio, in special modo in Colli tipografo, Molteni Romeo tintore, Volontario Menotti tipografo, Lumi Edoardo tessitore, e benché un po' riluttanti, nella Lega Provinciale del Lavoro e nel giornale Il Lavoratore Comasco che brancolava ancora tra il radicalismo borghese e il socialismo del Partito operaio.

Il sofferente si valse di ogni mezzo che avesse potuto avvicinarlo all'animo della donna operaia: ne studiò le debolezze, i difetti, ed interpretò, nei discorsi e nelle corrispondenze al Fascio, le ignote virtù di sacrificio, il loro spirito gagliardo di lotta.

La Lega tessitrici del circondario di Varese melleva ovunque le sue propagande.

I bisogni incalzanti, le patite disillusioni, la propaganda tenace, convincente, perché piana e basata su interessi reali, facevan lievitare il malcontento.

I movimenti di salario fra le tessitrici del varesotto nella primavera, 1888 si annunciavano importanti.

Si domandava la riforma dei regolamenti di fabbrica: l'equiparazione e il miglioramento delle tariffe, la riduzione delle ore di lavoro.

Il movimento operaio femminile era fortemente fiancheggiato e sostenuto dalle Leghe di mestiere maschili, e accennava di già a divenire complesso.

A Malnate, con un discorso (bruscamente interrotto dallo sprofondarsi del pavimento) Andrea Costa inaugura la prima Casa del Popolo sorta tra noi.

Le osservazioni d'un operaio, tenue, leggero e persuasivo opuscololetto del falegname apostolo, corre tra le mani di tutti i poveri.

A differenza del canto della jaquerie dell'Altà Milanese, i lavoratori e le lavoratrici del varesotto cantano:

Lo strumento del lavoro nelle mani dei redenti.

E cantando l'inno dei lavoratori, a frotte le donne escono dagli stabilimenti.

Quelle di uno stabilimento chiamano quelle di un altro.

Scoppiano scioperi che impegnano centinaia e centinaia di operaie.

Il contagio è generale: non vi è paese del circondario che non ne sia tocco.

Ma la polizia e la magistratura intervengono decisamente.

I processi isolati contro Alesini non bastano, bisogna colpire in modo più vasto se si vuol svenare la mala pianta.

Un rapporto di questura, dell'epoca dice: «che testimoni occulti assicurano che si ordinavano dei molli per impadronirsi dei beni dei ricchi».

In un clamoroso processo svoltesi al tribunale di Como, ove, accanto ad umili operaie tessitrici dai 15 ai 18 anni figurano i compagni Alesini, Mauri, Brusa Salvatore, Brusa Luigi, e Buratti, il P. M. De Ponti, pieno di santo sdegno e compreso della necessità di purgare la società da gente si nefasta, rivolgendosi ai giurati esclama:

«Voi vi trovate ancora davanti a quella terribile associazione che si chiama l'Internazionale la quale vuol portar via i vostri beni e le vostre proprietà».

Quest'associazione che ha sulla propria bandiera il motto: «l'emancipazione dei lavoratori deve esser opera dei lavoratori stessi», ingrossa sempre più nelle campagne e noi dobbiamo salvarci perché così salveremo la patria e le istituzioni».

Il comm. De Ponti però non ottenne la condanna esemplare che desiderava. Il solo Alesini ebbe 18 mesi di reclusione per gli altri imputati la pena non superò i tre mesi.

Alesini, che aveva accumulato un complesso di 7 anni di condanne, emigrò da prima in Francia poi in America dove morì di febbre gialla.

Nel cimitero di Varese il falegname apostolo è ricordato. Le Leghe Tessili son diventate forti.

Felice Anzi

Per la strada

Gli affari sono gli affari. Anche in tempo di guerra, forse meglio oggi che mai, la grande guerra accelerando il moto della accumulazione capitalistica. Una volta ancora la realtà della vita, si impone. Le alate frasi dei retori cedono di fronte all'eloquenza brutale dei fatti.

Recano le ultime cronache: in Italia l'on. Crespi, deputato industriale e gran patriota, non avendo potuto concludere col Governo un contratto favorevole per sé e per i suoi amici colonieri ha sollevato un grosso putiferio parlamentare, senza punto preoccuparsi se meliora così il Ministero Nazionale in serio pericolo di andare a gambe all'aria, proprio mentre dai sostenitori della guerra a fondo si va più predicando la necessità del massimo sforzo concorde contro il nemico. In Inghilterra gli industriali colonieri del Lancashire si sollevano vivacissimamente contro Lloyd George, perché ha elevato al sette per cento il dazio di importazione dei filati di cotone in India, e solo per il generoso e autorevole ausilio del suo predecessore il Primo Ministro inglese può essere salvato da un improvviso capibombolo.

Dunque la patria, gli interessi supremi della nazione nel tragico momento attuale non importano più, niente a loro signori — stavolta a loro signori colonieri d'Italia e di Inghilterra — quando sono in ballo i loro interessi di gruppo.

Frattanto i giornali della borghesia possono continuare a scrivere che i socialisti sono degli antipatrioti, o che il passante

Il pane

Sappiamo che il Comune si è interessato subito della cosa ed a fatto requisire tutto il grano e il grantano che si trovava in città e fuori. Ma ne è ricavato poco. La farina requisita basterà

Sappiamo anche che il Comune è informato sin da 15 giorni fa il prefetto

Ma finora, a quanto ci consta, non si è ancora provveduto.

Noi inviamo le autorità superiori a volere interessarsi di questo problema con quella sollecitudine che la sua gravità richiede.

Nuove concessioni di militari alla agricoltura

Una circolare del Comando Divisionale, giunta in questi giorni alle Commissioni provinciali per l'agricoltura, avverte che è consentito di prelevare dai depositi, accantonamenti ecc. di territoriali, e per lavori urgenti e di non lunga durata, quegli uomini che fossero strettamente necessari per le faccende agricole nelle aziende dei dintorni. Le modalità per il prelevamento, per la durata della prestazione e per i compensi sono fissate dalle Commissioni provinciali per l'agricoltura d'accordo con i comandi territoriali di Divisione.

Alla Federazione Nazionale e Provinciale dei Lavoratori della Terra che chiedevano se anche gli abili alle fatiche di guerra, appartenenti alle classi dal 1878 al 1881, e trovatisi in zona territoriale, potevano essere mandati in licenza per i lavori agricoli, i due Ministri competenti hanno risposto di sì, così che non vi è più differenza alcuna fra gli abili alle fatiche di guerra territoriali e mobilitati, perché tutti potranno essere concessi per i lavori agricoli quando appartengano alle classi dal 1874 al 1881.

Il ministro Raineri informava poi le suddette Federazioni che, superate finalmente alcune difficoltà di bilancio e burocratiche si darà luo-

go, in questi giorni, al pagamento delle spese e diarie ai contadini componenti le Commissioni Provinciali e quelle Mandamentali agrarie.

Fed. Lombarda dei Circoli Operai

La Federazione Lombarda dei Circoli Operai ha prestabilito un vasto lavoro di propaganda, affine di dare maggior incremento a questa branca del movimento proletario, per migliorarne il funzionamento ed elevarne gli scopi.

Il segretario, compagno Guido Galavotti, si è già messo all'opera e nei giorni scorsi ha tenuto varie riunioni e sopralluoghi nei diversi Circoli della regione.

Sabato sera 17 corr. il Galavotti partecipò alla riunione dei rappresentanti di undici Circoli Operai federati aderenti all'Alleanza Economica di Monza. Egli ha ripetuto la conferenza tenuta in altri Circoli, spiegando l'attività passata e presente della Federazione, ed illustrando il programma per la sua azione avvenire.

I presenti si impegnarono di portare in Sede dei rispettivi Circoli, per la discussione, le proposte del Galavotti, tendenti ad ottenere dai Circoli i mezzi necessari onde mettere in grado la Federazione di attuare il suo vasto compito.

La Federazione si compiace vivamente che alcuni Circoli, vincendo una inspiegabile riluttanza, abbiano deciso d'incaricare la Federazione stessa per la tenuta dei principali libri di contabilità.

Si eviteranno, così, spiacevoli conseguenze per quei Circoli, e non sono pochi che, causa i richiami alle armi dei soci capaci, non si trovano in grado di fare le registrazioni contabili per le loro aziende con la dovuta precisione.

LE DISGRAZIE

La tragica morte di un bambino

Domenica, verso le ore 13, il bambino Gambini Angelo, di circa cinque anni, passava lungo una strada in rialzo con una carriola a mano per lui troppo pesante.

Ad un tratto, essendosi avvicinato soverchiamente al ciglio della strada, precipitò nel campo sottostante, strangolandosi con una corda che egli portava per sostenere la carriola.

La morte fu quasi fulminea e i genitori accorsi non poterono raccogliere che un povero corpiccino inanimato.

La triste sorte del piccolo Gambini ha vivamente commosso quanti hanno avuto sentore della impressionante disgrazia.

La morte d'un aviatore

Ieri nel pomeriggio hanno avuto luogo — in forma solenne — i funerali dell'aviatore Barbera Carlo di Reggio Emilia, caduto il 19 cor.

La famiglia del povero Barbera ringrazia a mezzo nostro tutti coloro che hanno voluto tributare l'ultimo saluto alla salma del loro caro estinto.

Società Operaia di M. S.

I soci della Società Operaia di M. S. sono convocati in assemblea ordinaria per Domenica 25 corr. alle ore 10, nei locali sociali, per deliberare sul seguente

Ordine del Giorno:

1. Lettura ed approvazione del rendiconto annuale 1916.
2. Nomina di tre Sindaci revisori.
3. Comunicazioni eventuali.

Ringraziamenti

L'amministrazione del Circolo Felice Cavallotti sente il dovere di ringraziare pubblicamente il suo presidente onorario avv. Lino Taglioretti che ha devoluto L. 100 a favore del Comitato pro richiamati.

Cassa Popolare Depositi e Prestiti

BUSTO ARSIZIO
Società Anonima Cooperativa

Avviso di Convocazione

I soci della Cassa Popolare di Depositi e Prestiti in Busto Arsizio, sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno 25 marzo 1917 alle ore 10 alla Sede Sociale per la discussione del seguente

Ordine del giorno:

1. Lettura ed approvazione del Verbale precedente.
 2. Relazione del Consiglio e dei Sindaci.
 3. Approvazione del Bilancio 31 Dicembre 1916.
 4. Nomina delle cariche sociali.
- Non raggiungendosi il numero legale l'Assemblea rimane, sin d'ora, riconvocata nello stesso giorno e luogo alle ore 11.

p. Il Consiglio d'Amministrazione
Il Presidente Azimonti

PER "IL LAVORO"

(sottoscrizione permanente)

Somma precedente L. 155.75

Busto Arsizio
Colombo Lucero, invitando i compagni a imitarlo L. 1.—
Delfi Luigi contento d'aver visto suo cugino > —40
Dal Fronte L. 0.
Cerro Maggiore G. e C. Pezzoni, augurando maggior diffusione del giornale > 1.—
Legnano La Lega Panettieri alla riunione di > 1.50
S. Vittore > —

Totale L. 164.65

LEGNANO

Alcune domande

— Si può aver nuova del Comitato pro-fughi? E' la seconda istanza che formuliamo: o dobbiamo noi estendere relazione del trattamento fatto a quei derelitti? Vi sono donne, fanciulle e vecchi che imprecano al loro stato ed è un'onta per Legnano la storia della ospitalità a loro data.

— Dove va lo zucchero del Comune, dove l'olio? Si possono avere dettagli sulla consegna dei generi ai rivenditori?

— Che fine ha fatto l'inchiesta sui diritti di macellazione condonati o esatti senza registrazione?

— Chi soprintende ai lavori della Scuola tecnica? Gli interessi del Comune in un appalto di oltre mezzo milione chi li tutela capacemente e responsabilmente?

Dovremo noi stessi dare risposta alle suelenate domande?

Assemblea della Lega Metallurgica

Per domenica 25 corr. alle ore 14 alla Camera del Lavoro. Via Novara 15, sono invitati tutti i soci della Lega Metallurgica per discutere il seguente

Ordine del Giorno:

1. Comunicazioni.
 2. Relazione morale e finanziaria 1916.
 3. Nomina del Consiglio.
 4. Varie.
- Si raccomanda ai soci di non mancare.

DAI PAESI

Le Cooperative

Constatiamo con soddisfazione che le Cooperative che sono sulla direttrice del nostro movimento e sono da noi amministrate hanno saputo fin qui superare magnificamente le innumerevoli difficoltà create dal disgraziato periodo che attraversiamo.

Si era detto che la furia distruggitrice della guerra avrebbe portato al fallimento tutte le nostre cooperative. Invece, dove sono ben dirette e bene amministrate, esse rimasero in vita ad esercitare la loro efficace funzione di calmieri. I consumatori non hanno mai apprezzato come in questi difficili momenti l'utilità ed i benefici della cooperazione di consumo. La speculazione privata, più che negli insufficienti calmieri comunali, ha trovato un freno nella azione moderatrice di queste nostre istituzioni. Però la massa dei consumatori si riversa nei venditori delle Cooperative e nell'aumento delle vendite esse trovano i mezzi per superare la dura prova. Le nostre Cooperative hanno ormai un avvenire sicuro.

Gli amministratori di queste Cooperative, però, non devono mai dimenticare quello che le mille volte abbiamo detto: che, cioè, la cooperazione non dev'esser fine a sé stessa, ma dove fondersi nel movimento generale di classe.

Una Cooperativa verrebbe meno agli scopi che il movimento proletario si propone quando avesse come orizzonte... il dividendo da distribuire ai soci alla fine dell'esercizio.

In questo caso la Cooperativa non si ridurrebbe che ad una istituzione piccolo-borghese beneficente, una stretta cerchia di persone.

Invece la cooperazione come la intendiamo noi, la sola cooperazione che debbono fare gli operai, va considerata come un ingranaggio ausiliario dell'organizzazione base dei lavoratori: un ramo che si innesta nel tronco della resistenza, onde ren-

dere efficace e organica la azione del proletariato nel campo del lavoro e in quello dei consumi, per tutelare i suoi interessi nella sua duplice qualità di produttore e di consumatore.

Però vogliamo ricordare ancora una volta ai nostri compagni, ai nostri amici che siedono alla Direzione delle Cooperative, di non perdere di vista questo principio fondamentale a cui s'informa il movimento cooperativo proletario. Essi non devono chiudersi nel guscio della loro cooperativa, non devono ridurre la loro attività a quella di registri di utili, o di esperti compratori di generi commestibili; ma devono estenderla alle altre branche del nostro movimento, attingendo dalle Cooperative — dove queste sono forti — i mezzi per sussidiarle.

Soltanto così la cooperazione sarà di grande ausilio all'azione emancipatrice dei lavoratori.

CAIRATE

Assemblea della Cooperativa

Domenica nel pomeriggio a avuto luogo l'annunciata assemblea della Cooperativa.

Il compagno Amedeo Mascheroni, a nome del Consiglio di amministrazione, fece la relazione morale dell'esercizio 1916 mettendo in rilievo quanto abbia dovuto fare il Consiglio — in questi difficili momenti — per giungere a quei risultati che si apprendono dalla lettura del bilancio dell'azienda.

Rugginenti a dato lettura, illustrando del Bilancio al 31 dicembre 1916 che si chiude a pareggio con circa L. 600 di ammortamenti e col riscontro della perdita dell'esercizio 1915.

Dopo la relazione dei Sindaci, vennero all'unanimità riconfermati in carica il Consiglio d'amministrazione e i revisori.

L'assemblea si chiuse con un plauso al Consiglio ed in modo particolare ai compagni Mascheroni e Bozzoni che tanta disinteressata attività dedicano alla nostra istituzione.

Per "Il Lavoro". — E' aperta la sottoscrizione per il nostro giornale. Le schede di sottoscrizione si trovano presso i venditori della Cooperativa. I compagni, gli operai facciano tutti il loro dovere verso questo foglio che così strenuamente difende i loro interessi.

Necrologio — E' improvvisamente morto sabato scorso il sig. Augusto Ballara, impiegato alla Ferrovia Nord, uomo amato e stimato da tutto il paese.

Alla famiglia costernata dal dolore, al figlio prigioniero in Austria, vadano le nostre sincere condoglianze.

FAGNANO

Alla Cooperativa — Mercoledì della scorsa settimana si è riunito il Consiglio della nostra Cooperativa per conoscere il risultato del Bilancio semestrale. Il segretario ne fece la relazione, dalla quale risulta che le condizioni della nostra istituzione sono buone.

Di ciò ne va fatta lode agli amministratori ed al personale che tanto sono affezionati alla nostra Cooperativa.

CERRO

Minacce e ricatto — Il signor Curato ha ammonito: La chiesa raccoglie poca moneta. Vi sono ancora anime buone che per guadagnarsi le vie del paradiso lasciano qualche biglietto da cento nella cassetta santa; ma circoli e cooperative guidate dai socialisti dimenticano i bisogni della madre chiesa.

Se questi circoli e cooperative continueranno nella blasfema dimenticanza, il curato istituirà una Cooperativa per i padri di famiglia cattolici.

E' il non plus ultra della materialità... religiosa. Si guardi però il curato dai granchi altre volte presi.

La Cooperativa fa della beneficenza e sorregge la popolazione nel disagio presente. Il signor Curato col suo Comitato d'assistenza cosa fa? Il popolo non è più l'eterno gonzo e agli sproloqui interessati sorride... e tira innanzi.

CASTELLANZA

Lo sfruttamento degli operai militari — Vogliamo rilevare la lagrime per l'inhumano trattamento a cui sono sottoposti gli operai militari che lavorano presso il Cottonificio Cantoni, reparto meccanica.

Figurarsi, col vitto così caro, vi sono degli operai meccanici pagati con L. 2,90 al giorno! E sono costretti a lavorare per tale salario sotto la minaccia di essere mandati al fronte per un pretesto qualsiasi.

La maggioranza di essi sono soldati inabili alle fatiche di guerra o reduci feriti dal fronte; ma questo stato di cose fa loro invidiare i disagi e i pericoli della trincea...

E una prova di quanto diciamo risulta dal fatto che parecchi operai hanno fatto ripetutamente richiesta di essere mandati in qualche altro stabilimento, oppure di essere rimandati al reggimento, preferendo la vita militare all'impiego nel Cottonificio Cantoni...

Gli operai, però, anche se sono militari o militarizzati, non dovrebbero lasciare che impunemente la ditta consumi un simile sfruttamento.

E' bene sappiano gli operai che la loro qualità di esonerati non vieta di tutelare i loro interessi. Si riuniscano, presentino alla ditta le loro domande di miglioramento e, nel caso queste non vengano accettate, ricorrano al Comitato di Mobilitazione Industriale. E' un diritto che essi hanno: se ne valgano.

A tal uopo si rivolgano alla Camera del Lavoro di Busto o di Legnano.

Redazione: PALLANTE RUGGERI
ARTIGIANE BUSTE E S.MASCA